

LeggiAmo

di Giovanni Rattini



Un bambino e un criceto, la loro amicizia, la passione di entrambi per un momento prezioso: la lettura, la sera, illuminati da una lampadina speciale. La parola d'ordine che dà il titolo a questo racconto sprigiona energia emotiva e crea intimità tra i due nuovi amici.

Il racconto di Giovanni Rattini è un piccolo manifesto delle "letture d'affezione" a cui è ispirato e dedicato. Perché proprio a questo porta leggere, soprattutto se lo si fa insieme: a creare nuovi mondi e a migliorare il posto in cui ci si trova.

Buona lettura, con l'augurio che tutte e tutti possano trovare un amico come il criceto – o come il bambino – con cui trascorrere ore appassionanti insieme.

La mattina del suo compleanno Andrea schizzò fuori dal letto puntando deciso verso la cucina dove, sul tavolo, immaginava avrebbe trovato il tanto agognato regalo.

La delusione però fu grande quando, al posto dell'enorme scatolone che si aspettava, vide che c'era solo un piccolo contenitore di cartone con una finestrella ritagliata e la dicitura "FRAGILE" stampigliata su tutti i lati.

Lo prese in mano.

Qualcosa di indefinibile sembrava muoversi lì dentro... Andrea sollevò il coperchio: due occhi luminosi come punte di spillo lo osservavano vivaci e al tempo stesso terrorizzati; posò la scatola sul tavolo dando così all'ospite la possibilità di scivolare all'esterno.

Titubante ma curioso, il misterioso animale mise fuori con il muso appuntito un naso modello aspirapolvere pronto a fiutare qualsiasi cosa commestibile gli si parasse davanti.

Identificate le carote sul piatto di fronte alla scatola, dimenticando qualsiasi paura, il criceto uscì allora allo scoperto svelando così, con la sua identità, anche il colore del pelo, bianco sull'addome con un mantello arancione che, in quel momento, gli consentiva addirittura di mimetizzarsi perfettamente tra gli ortaggi colorati.

Ancora frastornato per la gradita sorpresa a quattro zampe, Andrea riuscì solo a realizzare e decidere che il suo nuovo e inseparabile amico si sarebbe chiamato Carota.

Alla passione per la scuola e lo studio, per la lettura e il disegno, per i circuiti elettrici e le invenzioni, da quel giorno Andrea poteva aggiungere un nuovo interesse.

I suoi genitori avevano posizionato la gabbia di Carota, che sembrava un parco giochi in miniatura, sul mobile a fianco della testiera del letto.

Così vicini, i nuovi amici potevano osservarsi continuamente provando in qualche modo anche a comunicare.

La reciproca confidenza consentì ad Andrea di prendersi delle libertà che i suoi genitori sembravano non gradire più di tanto: ogni pomeriggio, dopo la scuola, Carota aveva infatti il permesso di lasciare la sua casetta e gironzolare per la stanza. L'unica accortezza che metteva d'accordo grandi e piccoli era quella di tenerlo lontano da prese e cavi elettrici. Per il resto quel piccolo aspirapolvere era libero di intrufolarsi e perlustrare ogni centimetro quadrato della camera che lo ospitava.

Seduto alla scrivania, Andrea cercava di terminare velocemente i compiti per avere più tempo da trascorrere con il criceto; fingendo fosse lui il suo interlocutore gli ripeteva la lezione ad alta voce e intanto, con gli occhi, cercava di scovare dove si fosse nascosto.

Come chiamato a rapporto, Carota usciva dal suo nascondiglio, si metteva sull'attenti sollevandosi sulle zampe posteriori, guardava incuriosito cosa il suo amico avesse da raccontare mentre puliva le vibrisse dalla polvere che, immancabilmente, vi rimaneva impigliata. E poi via di nuovo.

Nel confronto con i giocattoli che riempivano l'armadio, Carota risultava sempre il preferito; se i primi andavano benissimo per trascorrere momenti spensierati con gli amici, il criceto non aveva concorrenti quando i due rimanevano soli in camera.

Una passione per Carota che, con disegni e ritratti sempre nuovi, guadagnava spazio tappezzando proprio le ante dell'armadio che conteneva quei giochi, ormai così usuali.

L'impegno regolare nello studio era per Andrea un aspetto molto importante della sua quotidianità. Ma una volta terminati i compiti, riposti pennelli e pennarelli, riordinati i giochi, tutta la sua attenzione si concentrava sulla lettura. Era l'occasione per salpare con un veliero o sollevarsi da terra a bordo di una mongolfiera e andare dove la fantasia decideva di condurlo.

Da quando Carota era entrato a far parte della sua vita, non c'era avventura che non volesse condividere con il suo nuovo amico.

Seduto sul letto con le spalle appoggiate alla testiera, il libro aperto sulle gambe incrociate a mo' di leggio, Andrea posava Carota tra le pagine e, mentre il criceto sembrava osservare le figure, lui a voce alta gli narrava la storia che scorreva davanti ai loro occhi.

Andrea divorava i libri quasi quanto Carota avrebbe voluto fare con le pagine che li componevano. Non era facile leggere in compagnia di un amico piuttosto distratto, ma la sfida era comunque sempre elettrizzante anche perché, alla fine del racconto, Carota non sembrava affatto annoiato.

Una complicità tra i due che andava perfezionandosi di giorno in giorno e che, per consolidarsi, aveva bisogno solo di una parola d'ordine che Andrea trovò con: "LeggiAmo". Con il passare del tempo Carota si abituò a quel vocabolo che sentiva ripetere quando Andrea lo aspettava seduto sul letto. Al criceto non rimaneva che lasciarsi raccogliere dal pavimento, dove stava scorrazzando, per farsi depositare tra le pagine di un libro, pronto ad ascoltare una nuova storia.

Andrea amava leggere anche prima di addormentarsi; quando poteva cercava di incamminarsi nel mondo dei sogni in compagnia dei protagonisti delle vicende che stava scoprendo fino a qualche minuto prima.

Troppo spesso però era costretto a interrompere la lettura prima di arrivare alla fine del capitolo o della storia.

Per volontà di entrambi i genitori, infatti, la luce veniva spenta alle 22 in punto, quando mamma o papà entravano in camera sua per il bacio della buonanotte.

Andrea e le sue fantasie rimanevano così in bilico in una terra di nessuno, abitata solo dalla curiosità. Un inventore come lui doveva farsi venire un'idea che, invocata, arrivò come un colpo di vento mentre tornava da scuola in bicicletta.

Un'idea che però si sarebbe potuta realizzare solo con la fattiva collaborazione di Carota.

Per giorni e giorni Andrea armeggiò e trafficò soprattutto all'esterno della sua gabbia; sembrava un medico intento a completare un intervento di microchirurgia.

Quando il lavoro fu ultimato, per non dare nell'occhio, lo ricoprì con una scatola, lasciando fuori solo una microscopica lampadina.

Quella stessa sera Andrea era così emozionato per la sua invenzione che non riusciva a concentrarsi sulla storia che stava leggendo; Carota, nel frattempo, lo osservava dall'alto della sua gabbia rosicchiando qualcosa che finiva sempre per riempirgli le gote paffute.

Alle 22 in punto mamma e papà entrarono in camera e, dopo averlo baciato affettuosamente sulla fronte, gli augurano la buonanotte, spegnendo la luce e chiudendo la porta alle loro spalle.

Nel silenzio della stanza, dal salotto arrivavano, quasi impercettibili, le voci della televisione. Andrea incrociò le dita e pronunciò la parola d'ordine: "LeggiAmo".

Carota continuava imperterrito a sgranocchiare. Andrea non poteva vederlo ma lo immaginava impegnatissimo. Riprovò: "LeggiAmo".

Strani rumori giungevano dalla gabbia, come se qualcosa si fosse messo in moto.

La lampadina, accuratamente posizionata, sprigionò dapprima solo un fioco bagliore che divenne via via una luce sempre più intensa, in grado di illuminare adeguatamente le pagine del libro.

Pulegge, ingranaggi, cinghia e dinamo, collegati alla ruota sulla quale Carota aveva cominciato a correre sempre più velocemente, sembravano funzionare alla perfezione.

Visibilmente emozionato, Andrea ricominciò a leggere sottovoce, per sé ma anche per Carota che, appagato nonostante la lingua a penzoloni, cercava di tenere un'andatura che garantisse un'illuminazione accettabile.

Se il primo sembrava un aviatore sulle ali della fantasia, l'altro faceva pensare a un ciclista intento a scalare una vetta.

Arrivati alla fine della storia, insieme toccarono il cielo con un dito. Quando Andrea, soddisfatto e felice, chiuse il volume, anche Carota smise di spingere sui pioli/pedali della sua ruota.

La luce si spense.

Appoggiato il libro sul comodino, Andrea augurò la buonanotte al suo compagno di viaggio senza rendersi conto che il criceto, stanco ma contento, già stava dormendo, sorridendo impercettibilmente sotto le vibrisse.